



### Dal Vangelo secondo Marco (Mc 3,1-6)

*In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: "Alzati, vieni qui in mezzo!". Poi domandò loro: "È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?". Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: "Tendi la mano!". Egli la tese e la sua mano fu guarita. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.*

*Parola del Signore.*

-----

Leggendo questo Vangelo, la prima cosa che mi viene da pensare è che gli scribi e i farisei, al tempo di Gesù, erano nullafacenti autorizzati (mi ricordano un po' i nostri politici odierni!).

Dà l'impressione che la loro unica occupazione fosse pedinare Gesù per coglierlo in fallo. Nel loro cervello il pensiero dominante era di certo Gesù, e fin qui non si evidenzia nulla di male; ma il vero problema era la gestione del loro pensiero: "vediamo oggi cosa combinerà questo pseudo rabbì!".

La cosa straordinaria è l'atteggiamento di Gesù che, noncurante dei loro malefici pensieri, continua a soccorrere quanti vivono nel tunnel del dolore e dell'indigenza e probabilmente hanno perso la speranza.

Quel giorno lo sguardo di Gesù si posò su un uomo "che aveva una mano paralizzata" (3,1).

Potrebbe apparire, ai nostri occhi, una menomazione da poco rispetto a tanti altri handicap che colpiscono il genere umano, ma per quell'uomo, la sua mano inerme, era il male peggiore che potesse colpirlo.

La mano è lo strumento con il quale l'uomo rende operante i propri pensieri e realizza i desideri del suo cuore. Proviamo a immaginare di dare una carezza, di preparare un dolce alla persona che amiamo, di insegnare a camminare al nostro bambino, di accudire una persona cara anziana... senza le mani.

Una mano paralizzata impedisce di fare, di donare, di servire... ma anche di ricevere, di accogliere.

Gesù sente il dolore di quell'uomo e corre in suo aiuto. Egli non guarda il calendario, non si fa limitare dallo *shabbat*: un figlio di Dio sta soffrendo e Lui lo risolveva.

All'inizio del racconto, l'uomo con la mano paralizzata, è presente come uno dei tanti. A un certo punto Gesù gli chiede di occupare un posto centrale: "Alzati, vieni qui in mezzo!" (3,3). *Alzati* significa **risorgi**; "vieni in mezzo" significa riconquista la tua dignità, non rimanere nell'angolo a elemosinare, tu sei degno di stima perché sei figlio e non schiavo.

Inizia lo spettacolo. Tutti guardano verso di lui, in attesa di vedere la prossima mossa del Nazareno. E Gesù, con inimitabile abilità, pone una domanda che inchioda ciascuno alla sua responsabilità: “*È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?*” (3,4).

Tutti vogliono vedere lo spettacolo ma nessuno è disposto a prendere posizione. La sua domanda non trova alcuna risposta. Sono tutti spettatori con la coda tra le gambe. Ora i protagonisti sono loro e non hanno più niente per cui ridere e divertirsi.

A prima vista dovrebbe essere facile rispondere, e invece tutti sembrano impreparati, non pensavano di essere interpellati, hanno paura di rispondere, non accettano il confronto. Quando dico tutti mi riferisco sia ai farisei, che guardano con sospettosa diffidenza, sia alla gente presente nella sinagoga. Molti di loro probabilmente avrebbero voluto gridare che quell'uomo aveva diritto a essere risanato, ma non hanno il coraggio di esporsi. È una maggioranza silenziosa; una maggioranza di codardi.

È una storia che si ripete drammaticamente lungo i secoli: quante volte l'ignavia dei giusti ha favorito il diffondersi del male. Questo silenzio fa male e soffoca il bene. La sorte di quell'uomo è come sospesa nel generale silenzio.

Gesù lascia scorrere il tempo per dare a ciascuno la possibilità di guardarsi dentro. Prima era lui l'osservato speciale. Questa volta è lui a guardarli tutti, uno a uno, con crescente sofferenza: “*guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori*” (3,5).

Vorrebbe gridare per far capire che il silenzio soffoca l'amore. Ma sarebbe inutile. Decide allora di restituire all'uomo la salute e la dignità, firmando così la sua condanna.

Anche noi ogni giorno siamo interpellati dal Nazareno... I nostri fratelli sono al centro della scena e troppo spesso rimaniamo spettatori silenziosi. Perché tanta indifferenza? Perché tanto egoismo?

E se al centro domani mettessero noi? Non aspettiamo domani. Gridiamo la verità oggi!